

ANCE | COMO

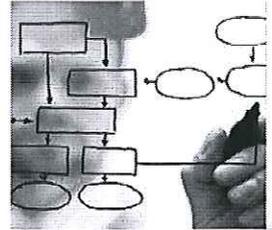
RASSEGNA STAMPA

20 - 26 giugno 2016

CANTIERI 2.0

DI ANTONIO ORTENZI

Bim, non servono certificazioni ma crescita delle competenze



Il mercato non ha bisogno di «bimmisti», ma di architetti, strutturisti, impiantisti in grado di muoversi con disinvoltura in «ambienti Bim». Anche nella Pa serve un grande sforzo di formazione

Dopo la pubblicazione del nuovo codice appalti (Dlgs 50/2016) sembra essere iniziata una ingiustificata e compulsiva corsa verso le certificazioni (certificazioni?) delle figure professionali del Building information modeling. Tentiamo, muovendoci in un territorio, a livello nazionale, quasi inesplorato, di fare un po' di chiarezza.

COSA È DAVVERO UN SISTEMA BIM

Dare una definizione, del sistema informativo per le costruzioni, questo significa Bim, non è semplice in quanto il sistema abbraccia una costruzione nel suo intero ciclo di vita, che per un'opera pubblica potrebbe partire dallo studio preliminare di fattibilità tecnico ed economico, passando per la progettazione, l'esecuzione, il facility fino alla riconversione o dismissione. È un metodo di lavoro di tipo collaborativo fatto di elementi grafici, cioè la parte 3D sulla quale ci si sofferma anche troppo, ed elementi non grafici ovvero tutta la parte informativa che va dalle misure dei singoli oggetti parametrici fino alle caratteristiche dei materiali e ai vari report come le volumetrie, i rapporti di illuminazione, quelli energetici, ecc. Tutte le informazioni vengono «scritte» in un database (file «Ifc») e rappresentano un modello unico ove tutti gli oggetti parametrici sono interdipendenti e ca-

ratterizzati in ogni singola parte e funzione. Da questa breve e sicuramente non completa introduzione si comprende come alla base di questo processo ci sia la collaborazione tra diversi professionisti e professionalità, che operano in un modo ancora sconosciuto nella stragrande maggioranza dei casi.

NUOVE FIGURE E CERTIFICAZIONI

Parlare oggi della certificazione di figure ad ampio «spettro» come per esempio il Bim manager pare alquanto azzardato se non fuori luogo. Volendo fare un paragone con la memoria storica del nostro paese possiamo tranquillamente tornare in dietro nel tempo ed in maniera provocatoria ricordare, quando vennero introdotti i primi sistemi Cad, nessuno mai si sentì in dovere di certificare un progettista solo perché sapeva usare un software. In quel periodo altresì si impose una nuova figura, quella del tecnico Cad o «caddista» che prese subito piede e che ebbe l'opportunità di «esaltare» l'esperienza e le competenze dei progettisti che dovevano per motivi storici essere declinate non più tramite i pennini a china che scorrevano lungo fogli di carta lucida, bensì su Pc. Anche oggi questa figura potrebbe trovare ampi spazi, passando da tecnico Cad a tecnico Bim o «bimmista».

Oggi al contrario di allora le competenze si dovrebbero integrare. Oltre al fatto di saper operare «assemblando graficamente» oggetti, anche nel saper gestire il proprio lavoro su un modello collaborativo che oltre ad avere bisogno della parte grafica deve essere compilato nella sua parte informativa.

LE COMPETENZE DA CONSERVARE

Ovviamente dal carattere generale e di supporto si arriva alla professionalità

più specifica, ovvero a quella del progettista. Anche qui si dovrebbe specificare che i progettisti italiani ne gioveranno in maniera indiscutibile, ma assolutamente non deve essere confuso il fatto del saper operare su un modello Bim con la capacità e l'esperienza del progettista stesso. La certificazione di un progettista con anni di esperienza dovrebbe volgere in particolare verso una integrazione delle competenze nelle capacità di operare in un ambiente Bim collaborativo e di saper usare uno strumento software adatto alla propria cultura ed esperienza.

Per quanto riguarda quindi il mondo della progettazione potremmo avere in questa fase transitoria, ad esempio, un architetto-Bim, uno strutturista-Bim, un coordinatore-Bim, un computista-Bim, un impiantista-Bim, ecc. Tutte queste figure hanno delle competenze diverse che vengono impreziosite dai loro anni di esperienza ed hanno imparato ad operare in ambiente Bim. Ecco perché si parla di Bim specialist.

Riferendoci ai livelli di dettaglio ed alle varie fasi della progettazione la pubblica amministrazione dovrebbe promuovere corsi nel suo interno che possano aiutare i dipendenti ad usare strumenti fin dalle prime fasi dello studio preliminare di fattibilità tecnico ed economico.

LA FORMAZIONE DEI TECNICI DELLE PA

In aggiunta nella Pa si dovrebbe integrare e professionalizzare colui che dovrà gestire come committente le varie fasi con una figura che potrebbe essere il Bim coordinator.

Si ricorda che alle pubbliche amministrazioni arriveranno, nella migliore delle ipotesi, due o tre file «Ifc» e sarebbe davvero anacronistico se non si pensasse fin da subito a controllare dei file, continuando a stampare tutto ed

a apporre timbri e firme. A quanto pare la firma elettronica sta dando in molti ambiti degli ottimi risultati e sarebbe davvero un peccato non dematerializzare la parte burocratica dell'intero processo.

Un discorso a parte va fatto per colui che dovrà gestire tutta la progettazione. Tale figura dovrebbe avere una appropriata esperienza in base alla complessità del progetto e dovrebbe quindi avere anche delle solide basi gestionali di progetto, ovvero di project management.

IL RUOLO DEL BIM MANAGER

Stiamo parlando del Bim manager figura dominante per la parte di progettazione nel contesto di un'opera. Tale figura dovrebbe recepire i requisiti da un project manager (ovvero un rup in caso di appalto pubblico) tramite un piano di progetto e li dovrebbe declinare in un Bim Execution Plan (Bep) per poter gestire tutte le figure professionali coinvolte nella progettazione in ambiente un ambiente collaborativo.

Appare quindi evidente che questa professionalità dovrebbe avere delle altissime competenze sia in campo di progettazione se in quello di gestione di progetti in questo caso favorite «dall'ambiente» Bim. Certificare delle competenze così spiccate non è cosa semplice è tantomeno gestibile con poche ore di corso.

ATENEI, CERTIFICATORI, ENTI DI NORMAZIONE

Ovviamente la parte dominante della formazione toccherebbe alle università. A loro viene demandato il compito di «addestrare» le nuove generazioni. Nel frattempo anche gli ordini professionali dovrebbero fare la loro parte incentivando corsi e relative commissioni. Caso a parte sono gli organismi di certificazione che pur po-

tendo certificare secondo standard privato/aziendale, dovrebbero quantomeno attendere una norma tecnica Uni che sia il più possibile condivisa a livello Italiano.

A tal proposito si auspica una più intensa collaborazione tra i coordinatori dei tavoli tecnici come potrebbero essere ad esempio quello tra il coordinatore della norma Uni 11337 e quello del coordinatore del GdI 13 che si è occupato di definire la figura e le competenze del project manager, così come succede accade di sovente nei tavoli internazionali Iso.

LO SPAZIO PER I TECNICI DIPLOMATI

Occorre infine fare un'altra considerazione a proposito dei geometri e dei geometri laureati. Negli ultimi due anni sono stati fatti molti passi avanti per dar più luce ed innovazione a queste professionalità, basti pensare ai Cat ed alle lauree triennali abilitanti. Visto, però, il continuo sviluppo normativo e l'innovazione tecnologica e dei processi sembrerebbe che ancora nulla sia stato fatto, ne sul campo delle competenze gestionali, ne su quello relativo al Bim.

Parlando di Project management e di Building information modeling spesso si tende a definire le competenze di figure apicali dimenticando che esse possono operare solo in un ambiente collaborativo costituito da un team di professionisti ove gli «skill» sono ben definiti. Formare oggi ad esempio, planner, esperti della pianificazione dei tempi ovvero della parte 4D piuttosto che quantity surveyor esperti di tutta la parte contabile e dei costi ovvero la parte 5D del Bim risulta di fondamentale importanza nello sviluppo delle competenze e nella formazione dei futuri professionisti dei «cantieri 2.0.» ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA